

GIOVANNI GERMANETTO

Gli Stati Uniti e l'Antartico

Oltre alle 484 basi militari che già possiedono, gli S.U. tentano di impadronirsi anche delle terre antartiche

Pochi giorni hanno scritto a Washington una iniziativa di...
Washington: la presa di contatto del Dipartimento di Stato...
americano con i Paesi che affermano di avere interessi specifici per le terre antartiche e cioè: Argentina, Australia, Francia, Gran Bretagna, Norvegia e Nuova Zelanda.
Dopo l'iniziativa degli Stati Uniti sono apparsi alcuni articoli sui giornali sovietici e il 3 marzo corrente uno sull'organo dello Stato della Città del Vaticano, L'Osservatore Romano.

Perché? La Società Geografica sovietica fa la storia delle esplorazioni nell'Antartico che sono state compiute nel secolo scorso. Da essa apprendiamo che nel 1819, dal porto di Kronstadt, partirono due navi, il «Vostok» e il «Mirni» comandate rispettivamente dai capitani Taddéo Bellingshausen e da Michele Lazarev; il primo era comandante della spedizione che durante due anni esplorò le terre dell'Antartico scoprendo nuove terre, isole, coste, promontori a cui vennero dati nomi russi, in generale di membri della spedizione stessa che le avevano scoperte. Ad un gruppo di vice-ammiraglio Rogkov che allora era ministro della Marina russa. I comandanti delle due navi, che erano membri della Società Geografica russa, furono due volte nell'Antartico e la storia di questi viaggi venne, in due volumi, stampata a Saint-Petersburg nel 1822. La Società Geografica sovietica, erede e continuatrice della Società Geografica russa, avanza quindi la pretesa legittima di partecipare a risolvere le questioni che riguardano l'Antartico.

Nell'«Acta Diurna» il giornale del Vaticano ha però l'aria di chiedere che cosa c'è nell'URSS. «La dichiarazione della Società Geografica sovietica e i commenti della stampa russa — scrive l'organo del Vaticano — sono intervenuti pertanto in questa fase che sembrava risolta al pacifico mantenimento sub-iudice di una controversia, che nessuno intendeva riprendere sul momento... scrive il giornale vaticano. Ma allora perché la presa di contatto statunitense con i paesi di cui sopra? Il perché è chiaramente spiegato nell'«Acta Diurna»: si tratta di un altro atto di guerra degli Stati Uniti. Ecco la spiegazione: «A quanto si osserva in circoli non in causa nella crisi attuale — scrive l'Osservatore Romano — le preoccupazioni strategiche oggi predominerebbero tra i motivi che ispirano l'atteggiamento degli Stati Uniti almeno a proposito del settore antartico...».

Secondo l'organo vaticano questo problema si imposterebbe sulla necessità di garantirsi contro ogni azione avversaria diretta all'occupazione e al controllo di basi suscettibili di minacciare i movimenti di unità navali lungo la rotta australe di Capo Horn, dal momento che il Canale di Panama non risponde più per il transito delle portaerei di 65 mila tonnellate.

Naturalmente l'organo del Vaticano si occupa anche del Polo Nord e denuncia, togliendo la notizia dall'«Evening Star», le mene dei sovietici che avrebbero una guarnigione mimetizzata allo Spitzbergen, cioè 1.100 soldati mascherati da minatori.

Ma non dice una parola sulle 484 basi militari statunitensi nel mondo e neanche dell'imperialismo in tutto il mondo, cioè dell'«imperialismo» di Truman

che ha detto «Il vecchio imperialismo non trova posto nei nostri progetti».

Infatti il vecchio imperialismo era diviso. Truman tende a unirlo e dopo aver marshallizzato i paesi coloniali europei penetra nelle colonie. In Indonesia la Rockfeller Standard Oil è presidente delle centinaia di sorgenti di petrolio e di raffinerie, milioni di acri di piantagioni di gomma, e considera, avendo messo saldamente piede qui, di penetrare nella Malesia, nel Viet-Nam, nella Birmania, nell'India e nel Pakistan. È notorio che già durante la seconda guerra il capitalismo americano era penetrato nelle colonie francesi: concessioni di petrolio in Algeria, in Tunisia, al Marocco alla Gulf Oil Corporation; pure durante la guerra il capitale americano disponeva di tutte le ricchezze del Congo belga, uranio, stagno, rame. Ultimamente la stessa Gulf Oil Corporation ha ottenuto delle concessioni petrolifere nell'Africa orientale portoghese. In Libia basi militari, al Marocco spagnuolo e alle Canarie la stessa cosa. Nell'Arabia Saudita la Texas Oil Corporation ha il monopolio del petrolio; la Turchia dopo il nuovo imperialismo di Truman non è solo diventata una base strategica americana, ma una sfera di espansione economica americana. Nell'Iran la Rockfeller e la Standard hanno firmato un accordo con la anglo-iraniana Oil Corporation con il diritto al 20% del prodotto che oggi l'America vuol elevare al 40%.

Nell'«Acta Diurna» il giornale del Vaticano ha però l'aria di chiedere che cosa c'è nell'URSS. «La dichiarazione della Società Geografica sovietica e i commenti della stampa russa — scrive l'organo del Vaticano — sono intervenuti pertanto in questa fase che sembrava risolta al pacifico mantenimento sub-iudice di una controversia, che nessuno intendeva riprendere sul momento... scrive il giornale vaticano. Ma allora perché la presa di contatto statunitense con i paesi di cui sopra? Il perché è chiaramente spiegato nell'«Acta Diurna»: si tratta di un altro atto di guerra degli Stati Uniti. Ecco la spiegazione: «A quanto si osserva in circoli non in causa nella crisi attuale — scrive l'Osservatore Romano — le preoccupazioni strategiche oggi predominerebbero tra i motivi che ispirano l'atteggiamento degli Stati Uniti almeno a proposito del settore antartico...».

Secondo l'organo vaticano questo problema si imposterebbe sulla necessità di garantirsi contro ogni azione avversaria diretta all'occupazione e al controllo di basi suscettibili di minacciare i movimenti di unità navali lungo la rotta australe di Capo Horn, dal momento che il Canale di Panama non risponde più per il transito delle portaerei di 65 mila tonnellate.

Naturalmente l'organo del Vaticano si occupa anche del Polo Nord e denuncia, togliendo la notizia dall'«Evening Star», le mene dei sovietici che avrebbero una guarnigione mimetizzata allo Spitzbergen, cioè 1.100 soldati mascherati da minatori.

Ma non dice una parola sulle 484 basi militari statunitensi nel mondo e neanche dell'imperialismo in tutto il mondo, cioè dell'«imperialismo» di Truman

che ha detto «Il vecchio imperialismo non trova posto nei nostri progetti».

Infatti il vecchio imperialismo era diviso. Truman tende a unirlo e dopo aver marshallizzato i paesi coloniali europei penetra nelle colonie. In Indonesia la Rockfeller Standard Oil è presidente delle centinaia di sorgenti di petrolio e di raffinerie, milioni di acri di piantagioni di gomma, e considera, avendo messo saldamente piede qui, di penetrare nella Malesia, nel Viet-Nam, nella Birmania, nell'India e nel Pakistan. È notorio che già durante la seconda guerra il capitalismo americano era penetrato nelle colonie francesi: concessioni di petrolio in Algeria, in Tunisia, al Marocco alla Gulf Oil Corporation; pure durante la guerra il capitale americano disponeva di tutte le ricchezze del Congo belga, uranio, stagno, rame. Ultimamente la stessa Gulf Oil Corporation ha ottenuto delle concessioni petrolifere nell'Africa orientale portoghese. In Libia basi militari, al Marocco spagnuolo e alle Canarie la stessa cosa. Nell'Arabia Saudita la Texas Oil Corporation ha il monopolio del petrolio; la Turchia dopo il nuovo imperialismo di Truman non è solo diventata una base strategica americana, ma una sfera di espansione economica americana. Nell'Iran la Rockfeller e la Standard hanno firmato un accordo con la anglo-iraniana Oil Corporation con il diritto al 20% del prodotto che oggi l'America vuol elevare al 40%.



Zeno Colò è oggi il miglior d'escursionista italiano. Eccolo in azione nel suo stile inconfondibile e impeccabile.

PARLANO I RESPONSABILI DELL'8 SETTEMBRE

Roatta esclamò entrando "Eccellenza, salvi la Patria!"

Teatralità del capo del SIM - L'interrogatorio a Forte Boccea - Menzogne puerili per la mancata difesa di Roma - "Partii perchè Ambrosio me lo aveva ordinato."

La mattina del 22 dicembre dell'anno 1944 partimmo dal Ministero della Guerra diretti al Forte Boccea. Andavamo ad interrogare Roatta.

Durante il viaggio lo ripensavo al mio primo incontro con l'ex Capo del SIM, principale responsabile della mancata difesa di Roma.

Arrivammo ai primi di maggio. Da poco più di due settimane il capo del SIM, Roatta aveva un altro tono. Era una lunga discussione nel corso della quale parlavo quasi sempre lui e il suo tenente, io quello di rovesciare con maldezza le responsabilità su chi non aveva fatto nulla. Era un tempo in cui molti tra i Generali italiani che non si sentivano la coscienza tranquilla giravano nelle anticamere del Ministero per cercar di capire quale aria spirasse.

È un giorno venne Roatta. Io non lo avevo mai visto. Entrò nel mio gabinetto senza fare annunciare e al rumore dei suoi tocchi, io levai lo sguardo dalle carte e mi trovai davanti la figura di un uomo che tutto può perdere fuorché la preoccupazione di emanare da ogni gesto quella vuota superiorità che durante il fascismo era diventata prerogativa fra i personaggi di rilievo.

Io mi alzai e lo invitai a sedere. Ma egli avanzò ancora verso di me e giunse davanti al mio tavolo alzò le braccia al cielo ed esclamò: «Eccellenza, salvi la Patria!».

Rimasi stupefatto. Appena mi fui rimesso dalla sorpresa per quello straripante modo di agire, lo invitai a sedere e subito dopo gli dissi: «Ma lei, generale, che cosa ha fatto dall'8 settembre in poi per fare quello che Ella vuole che io faccia?».

«È venuta una lunga discussione nel corso della quale parlavo quasi sempre lui e il suo tenente, io quello di rovesciare con maldezza le responsabilità su chi non aveva fatto nulla. Era un tempo in cui molti tra i Generali italiani che non si sentivano la coscienza tranquilla giravano nelle anticamere del Ministero per cercar di capire quale aria spirasse.»

«È un giorno venne Roatta. Io non lo avevo mai visto. Entrò nel mio gabinetto senza fare annunciare e al rumore dei suoi tocchi, io levai lo sguardo dalle carte e mi trovai davanti la figura di un uomo che tutto può perdere fuorché la preoccupazione di emanare da ogni gesto quella vuota superiorità che durante il fascismo era diventata prerogativa fra i personaggi di rilievo.»

«Io mi alzai e lo invitai a sedere. Ma egli avanzò ancora verso di me e giunse davanti al mio tavolo alzò le braccia al cielo ed esclamò: «Eccellenza, salvi la Patria!».

Rimasi stupefatto. Appena mi fui rimesso dalla sorpresa per quello straripante modo di agire, lo invitai a sedere e subito dopo gli dissi: «Ma lei, generale, che cosa ha fatto dall'8 settembre in poi per fare quello che Ella vuole che io faccia?».

«È venuta una lunga discussione nel corso della quale parlavo quasi sempre lui e il suo tenente, io quello di rovesciare con maldezza le responsabilità su chi non aveva fatto nulla. Era un tempo in cui molti tra i Generali italiani che non si sentivano la coscienza tranquilla giravano nelle anticamere del Ministero per cercar di capire quale aria spirasse.»

«È un giorno venne Roatta. Io non lo avevo mai visto. Entrò nel mio gabinetto senza fare annunciare e al rumore dei suoi tocchi, io levai lo sguardo dalle carte e mi trovai davanti la figura di un uomo che tutto può perdere fuorché la preoccupazione di emanare da ogni gesto quella vuota superiorità che durante il fascismo era diventata prerogativa fra i personaggi di rilievo.»

«Io mi alzai e lo invitai a sedere. Ma egli avanzò ancora verso di me e giunse davanti al mio tavolo alzò le braccia al cielo ed esclamò: «Eccellenza, salvi la Patria!».

Rimasi stupefatto. Appena mi fui rimesso dalla sorpresa per quello straripante modo di agire, lo invitai a sedere e subito dopo gli dissi: «Ma lei, generale, che cosa ha fatto dall'8 settembre in poi per fare quello che Ella vuole che io faccia?».

«È venuta una lunga discussione nel corso della quale parlavo quasi sempre lui e il suo tenente, io quello di rovesciare con maldezza le responsabilità su chi non aveva fatto nulla. Era un tempo in cui molti tra i Generali italiani che non si sentivano la coscienza tranquilla giravano nelle anticamere del Ministero per cercar di capire quale aria spirasse.»

«È un giorno venne Roatta. Io non lo avevo mai visto. Entrò nel mio gabinetto senza fare annunciare e al rumore dei suoi tocchi, io levai lo sguardo dalle carte e mi trovai davanti la figura di un uomo che tutto può perdere fuorché la preoccupazione di emanare da ogni gesto quella vuota superiorità che durante il fascismo era diventata prerogativa fra i personaggi di rilievo.»

«Io mi alzai e lo invitai a sedere. Ma egli avanzò ancora verso di me e giunse davanti al mio tavolo alzò le braccia al cielo ed esclamò: «Eccellenza, salvi la Patria!».

Rimasi stupefatto. Appena mi fui rimesso dalla sorpresa per quello straripante modo di agire, lo invitai a sedere e subito dopo gli dissi: «Ma lei, generale, che cosa ha fatto dall'8 settembre in poi per fare quello che Ella vuole che io faccia?».

«È venuta una lunga discussione nel corso della quale parlavo quasi sempre lui e il suo tenente, io quello di rovesciare con maldezza le responsabilità su chi non aveva fatto nulla. Era un tempo in cui molti tra i Generali italiani che non si sentivano la coscienza tranquilla giravano nelle anticamere del Ministero per cercar di capire quale aria spirasse.»

«È un giorno venne Roatta. Io non lo avevo mai visto. Entrò nel mio gabinetto senza fare annunciare e al rumore dei suoi tocchi, io levai lo sguardo dalle carte e mi trovai davanti la figura di un uomo che tutto può perdere fuorché la preoccupazione di emanare da ogni gesto quella vuota superiorità che durante il fascismo era diventata prerogativa fra i personaggi di rilievo.»

«Io mi alzai e lo invitai a sedere. Ma egli avanzò ancora verso di me e giunse davanti al mio tavolo alzò le braccia al cielo ed esclamò: «Eccellenza, salvi la Patria!».

Rimasi stupefatto. Appena mi fui rimesso dalla sorpresa per quello straripante modo di agire, lo invitai a sedere e subito dopo gli dissi: «Ma lei, generale, che cosa ha fatto dall'8 settembre in poi per fare quello che Ella vuole che io faccia?».

«È venuta una lunga discussione nel corso della quale parlavo quasi sempre lui e il suo tenente, io quello di rovesciare con maldezza le responsabilità su chi non aveva fatto nulla. Era un tempo in cui molti tra i Generali italiani che non si sentivano la coscienza tranquilla giravano nelle anticamere del Ministero per cercar di capire quale aria spirasse.»

«È un giorno venne Roatta. Io non lo avevo mai visto. Entrò nel mio gabinetto senza fare annunciare e al rumore dei suoi tocchi, io levai lo sguardo dalle carte e mi trovai davanti la figura di un uomo che tutto può perdere fuorché la preoccupazione di emanare da ogni gesto quella vuota superiorità che durante il fascismo era diventata prerogativa fra i personaggi di rilievo.»

«Io mi alzai e lo invitai a sedere. Ma egli avanzò ancora verso di me e giunse davanti al mio tavolo alzò le braccia al cielo ed esclamò: «Eccellenza, salvi la Patria!».

Rimasi stupefatto. Appena mi fui rimesso dalla sorpresa per quello straripante modo di agire, lo invitai a sedere e subito dopo gli dissi: «Ma lei, generale, che cosa ha fatto dall'8 settembre in poi per fare quello che Ella vuole che io faccia?».

«È venuta una lunga discussione nel corso della quale parlavo quasi sempre lui e il suo tenente, io quello di rovesciare con maldezza le responsabilità su chi non aveva fatto nulla. Era un tempo in cui molti tra i Generali italiani che non si sentivano la coscienza tranquilla giravano nelle anticamere del Ministero per cercar di capire quale aria spirasse.»

«È un giorno venne Roatta. Io non lo avevo mai visto. Entrò nel mio gabinetto senza fare annunciare e al rumore dei suoi tocchi, io levai lo sguardo dalle carte e mi trovai davanti la figura di un uomo che tutto può perdere fuorché la preoccupazione di emanare da ogni gesto quella vuota superiorità che durante il fascismo era diventata prerogativa fra i personaggi di rilievo.»

«Io mi alzai e lo invitai a sedere. Ma egli avanzò ancora verso di me e giunse davanti al mio tavolo alzò le braccia al cielo ed esclamò: «Eccellenza, salvi la Patria!».

Rimasi stupefatto. Appena mi fui rimesso dalla sorpresa per quello straripante modo di agire, lo invitai a sedere e subito dopo gli dissi: «Ma lei, generale, che cosa ha fatto dall'8 settembre in poi per fare quello che Ella vuole che io faccia?».

«È venuta una lunga discussione nel corso della quale parlavo quasi sempre lui e il suo tenente, io quello di rovesciare con maldezza le responsabilità su chi non aveva fatto nulla. Era un tempo in cui molti tra i Generali italiani che non si sentivano la coscienza tranquilla giravano nelle anticamere del Ministero per cercar di capire quale aria spirasse.»

«È un giorno venne Roatta. Io non lo avevo mai visto. Entrò nel mio gabinetto senza fare annunciare e al rumore dei suoi tocchi, io levai lo sguardo dalle carte e mi trovai davanti la figura di un uomo che tutto può perdere fuorché la preoccupazione di emanare da ogni gesto quella vuota superiorità che durante il fascismo era diventata prerogativa fra i personaggi di rilievo.»

«Io mi alzai e lo invitai a sedere. Ma egli avanzò ancora verso di me e giunse davanti al mio tavolo alzò le braccia al cielo ed esclamò: «Eccellenza, salvi la Patria!».

Rimasi stupefatto. Appena mi fui rimesso dalla sorpresa per quello straripante modo di agire, lo invitai a sedere e subito dopo gli dissi: «Ma lei, generale, che cosa ha fatto dall'8 settembre in poi per fare quello che Ella vuole che io faccia?».

«È venuta una lunga discussione nel corso della quale parlavo quasi sempre lui e il suo tenente, io quello di rovesciare con maldezza le responsabilità su chi non aveva fatto nulla. Era un tempo in cui molti tra i Generali italiani che non si sentivano la coscienza tranquilla giravano nelle anticamere del Ministero per cercar di capire quale aria spirasse.»

«È un giorno venne Roatta. Io non lo avevo mai visto. Entrò nel mio gabinetto senza fare annunciare e al rumore dei suoi tocchi, io levai lo sguardo dalle carte e mi trovai davanti la figura di un uomo che tutto può perdere fuorché la preoccupazione di emanare da ogni gesto quella vuota superiorità che durante il fascismo era diventata prerogativa fra i personaggi di rilievo.»

«Io mi alzai e lo invitai a sedere. Ma egli avanzò ancora verso di me e giunse davanti al mio tavolo alzò le braccia al cielo ed esclamò: «Eccellenza, salvi la Patria!».

Rimasi stupefatto. Appena mi fui rimesso dalla sorpresa per quello straripante modo di agire, lo invitai a sedere e subito dopo gli dissi: «Ma lei, generale, che cosa ha fatto dall'8 settembre in poi per fare quello che Ella vuole che io faccia?».

«È venuta una lunga discussione nel corso della quale parlavo quasi sempre lui e il suo tenente, io quello di rovesciare con maldezza le responsabilità su chi non aveva fatto nulla. Era un tempo in cui molti tra i Generali italiani che non si sentivano la coscienza tranquilla giravano nelle anticamere del Ministero per cercar di capire quale aria spirasse.»

«È un giorno venne Roatta. Io non lo avevo mai visto. Entrò nel mio gabinetto senza fare annunciare e al rumore dei suoi tocchi, io levai lo sguardo dalle carte e mi trovai davanti la figura di un uomo che tutto può perdere fuorché la preoccupazione di emanare da ogni gesto quella vuota superiorità che durante il fascismo era diventata prerogativa fra i personaggi di rilievo.»

PER DUE GIORNI QUATTROCENTO STRILLONI VOLANTI

Viterbo - Abbazia S. Salvatore la Milano - San Remo dell'Unità

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE ABBADIA, marzo — Subito dopo il 14 luglio i compagni d'Abbadia perdettero anche la sede perchè il proprietario approfittò del momento e diede lo sfratto. Ma allora urgammo sui prati vicini al convento di S. Salvatore, scatenati sul piccolo paese. Maigrad l'avevo di quasi tutti i dirigenti, però le cellule continuavano a svolgere la loro attività, ora riunendosi nella casa di un compagno, ora in quella di un altro. Ma così non si poteva tirare avanti.

Gli arresti arbitrari e in compagnia di persone in preda al terrore, invece di indebolire il nostro partito, con e si contava, servirono a rafforzarsi.

In circa 100 lavoratori, gli iscritti saranno a 500; in più su circa 7000 abitanti, altri a 2300. Così il 18 settembre scorse il Comitato Casa e non c'è stata famiglia che non abbia dato il suo contributo. I compagni, pur con le loro miserie, materiali, in 72 giorni hanno fatto un lavoro che era stato ordinato.

Una cosa di poveri

Dunque siamo partiti sabato da Viterbo e si contava di poter essere ad Abbazia in serata.

Non avevo mai saputo una cosa così bella, ma ho sempre sentito una nascosta invidia per Alfonso

Gatto che ben due volte è andato, per conto dell'Unità, al giro d'Italia. Ora però credo di averlo battuto; altro che le sue tappe e i Bartali e Coppi!

Sabato si correva anche la Milano-S. Remo, ma vi assicuro che la Viterbo-Abbadia è stata di gran lunga superiore, più fatosa e più emozionante.

È una corsa di poveri questa Viterbo-Abbadia: giovani operai braccianti, contadini venuti da paesi vicini, da Tuscania, Civitavecchia, Mignanello. Non hanno le fortune, ma hanno la forza. Come tutti i giovani poveri, indossano miseri abiti, acquistati da tempo e ormai troppo stretti per essi che continuano a crescere.

Ad Acquafredda nevica. Per fortuna vengono alcuni compagni d'Abbadia ad avvertire che è possibile proseguire. Ma per poter cominciare i ragazzi a pernottare al segretario della Federazione di Viterbo deve parlare di disciplina di Partito.

Ecco le tessere

In piazza, rapida riunione. Che troveremo in montagna? Vogliamo rimanere a una delle frazioni domenicali? La proposta è subito scartata: ad Abbazia andiamo e ci sono 2000 copie dell'Unità da vendere. A Montefiascone se ne sono vendute trecento in dieci minuti: la cosa promette bene, perchè doverci rinunciare? Sono tutti fradelli di pioggia, ma non c'è possibilità di convincerli. Insieme, rievocando in marcia verso Bolsena.

La tecnica della corsa

Io non so a quanti metri salgono i campioni del giro, so però che personalità che però è «quattro» tecnico scientifico. Questi ragazzi hanno lasciato solo ieri il lavoro e nessuno li ha massaggiati o nutriti con vitamine ed energie.

Anche le biciclette sono povere. L'interrogatorio di Forte Boccea. Singolare modo di giustificare l'abbandono di Roma, quello del Generale Roatta.

Improvvisamente, sulla via di Pescara, si è fermato il gruppo di «escortare le sue funzioni». Gli era venuto in modo assai comodo. Da Pescara, infatti, egli si imbarcava per una destinazione ignota ma certamente lontana dalle linee del fuoco, fuori della portata delle armi tedesche.

MARIO PALERMO (Continua)

INGRID BERGMAN O DELLA SEMPLICITÀ

La celebre attrice svedese veste in modo dimesso e non portò trucco - «Dopo l'uragano», è il film che girerà per Rossellini



Secondo la tradizione, poche ore dopo il suo arrivo a Roma, Miss Bergman ha concesso una intervista-stampa ai giornalisti romani, per l'occasione convocati nel meno tradizionale salone dell'albergo Excelsior. L'intervista:

Ed eccovi ora qualche nota biografica. Ingrid è nata a Stoccolma il 12 agosto 1917. Ha i capelli di un castano tendente al biondo «gigliocchi» e gli occhi azzurri. Il suo fisico pesa 68 chili. Ha lavorato in Svezia, dal 1934, per cinque anni, recalcitrando solo la regia di Gustaf Molander. Dal 1939 - gira - ad Hollywood: è il primo dei suoi film meno dei principali, sono sulla bocca di tutti:

Dopo dieci anni torna a lavorare in Europa, in Italia, con Roberto Rossellini. Il primo dei nostri maggiori registi. Ingrid, naturalmente, è felicissima di lavorare in Italia e Rossellini lo è altrettanto di averla come protagonista del suo nuovo film, che sarà quasi per intero realizzato nell'isola di Stromboli, tranne le prime scene ambientate in quel di Farfa, nella Sabina. Il film avrà inizio nei primi giorni del mese di aprile; Ingrid, pertanto, partirà nella Capitale solo un altro paio di giorni per poi recarsi a Stromboli.

Ad onor del vero, bisogna però aggiungere — seppure sia da credere che per lei non si è trattato di una esperienza insolita — che Miss Bergman non ha dimostrato meno coraggio.

Nonostante la lunga permanenza in America, Ingrid è rimasta in pieno spirito europeo, tipicamente europea e nordica; dieci anni di vita californiana non hanno inciso sulla sua personalità che, anche da questa circostanza, risulta essere decisa e prepotente, quale è apparsa nei film da lei interpretati, spesso e volentieri raccomandabili solo per la sua presenza.

Questo è quanto; si è potuto apprendere nella conferenza-stampa di ieri 21 marzo 1949.

LORENZO QUAGLIETTI

«Fronte ad est»

Questa risposta era una evidente scappatoia. Il Generale Roatta, infatti, avrebbe dovuto ben rendersi conto che un ordine di quella portata non poteva essere dato in quel modo, senza firma e per di più sbagliato: in esso era detto «fronte ad est» e non «fronte ad ovest!».

«Perché rifiuto quella proposta di fronte ad ovest?», chiese il Generale. «Perché rifiuto, Generale?», Roatta mi dette una risposta assai puerile:

«Perché accettare quella proposta avrebbe significato accoppiare il nostro gioco?». Era falso. Non solo, infatti, rifiutò quella proposta ma chiese l'invio di altre Divisioni tedesche nell'Italia meridionale e in Sardegna.

Gli contestai la responsabilità che egli aveva per non aver cercato in alcun modo di secondare il piano alleato. Egli, infatti, in qualità di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, di fronte alle proposte alleate di aiuto nella

«Che importa? — chiese Anasso pare un uncino, le sue ossa aerea, guardandolo curiosamente, angolose sono come delle forbici. Sascia dice che il volto è lo specchio dell'anima — mormorò un lentamente Nicola.

«Ma non sempre è così! — esclamò il piccolo russo. — Il suo



«Il tenerò il occhio... è lui che ha rovinato mio padre...» (dici. di De Amicis)

Appendice dell'UNITÀ

LA MADRE

Grande romanzo di MASSIMO GORKI

Andrea uscì dalla cucina ed esclamò sorridendo: — Cosa predichi? —
La madre si alzò e disse: — Debbò preparare qualcosa da mangiare...
Vissostovickoff fissò gli occhi su Nahodika e dichiarò bruscamente: — Sono dell'opinione che certa gente andrebbe ammazzata...
Uhm! E perché — domandò Andrea...
— Perché sparisca...
— E chi te ne ha dato il diritto? — chiese Andrea fissandolo dalla testa ai piedi...
Gli uomini me ne hanno dato il diritto — ripeté lui, serrando il pugno...
Quando essi mi calpestarono, ho ben diritto anche di colpire quei maledetti sul grugno... sugli occhi... Se non vuoi che ti tocchi non devi toccare me. Che mi lascino vivere a mio piacere, e io non farò del male a nessuno!... Probalamente non andrò a vivere nel bosco. Mi fabbricherò una casetta sul pendio presso il fiume, ed abiterò là. Vogliò starmene solo...
— Allora va pure, e vivi a tuo piacere... — disse Andrea, alzando le spalle...
La testa, si batté col pugno sul ginocchio e ritorsse: — Ora non è più possibile...
— E chi te lo impedisce? — Gli uomini! — replicò Vissostovickoff...
Io sono legato a loro fino alla morte. Essi mi hanno empiuto il cuore del loro odio... m'hanno incatenato a loro col male... E questo è un vincolo...
— Ah! chi è che ne chiama responsabile te? Non possono essere che dei pazzi...
— Pazzi o savi, son tutti una cosa — ribatì Nicola con forza...
— Tu, per esempio, sei un saggio e Paolo anche... Ma che forse sono per voi lo stesso che Teodor Mesin, o Samoilov, o voi due l'uno per l'altro? Non mentire. Tanto non li credo... Voi tutti mi respingete, vi appartate da me...
— Il tuo cuore è malato, Nicola — disse Andrea, e sedette amichevolmente accanto a lui...
«E malato? Anche il vostro è malato... ma la vostra piaga è più nascosta... Io ti dico che noi tutti, l'uno per l'altro, siamo maligni. Che puoi rispondere? — In così dire fissò il suo sguardo acuto come una spada sul volto di Andrea; e scoppiò i denti. La sua faccia chiamata era impossibile, ma le labbra grosse tremavano, come se egli si fosse bruciato e violenti fremiti agitavano il suo corpo...
— Io non ti rispondo affatto — cominciò Andrea con un sorriso amorevole e triste negli occhi azzurri...
— So che a discutere con uno che ha il cuore straziato non si fa che offenderlo lo so, fratello...
— Con me non si può discutere; io non capisco — borbottò Nicola, abbassando gli occhi...
— Andrea! — gridò la madre dalla cucina, venite a prendere il samovar, è pronto...
Andrea uscì. Quando rientrò col samovar, Nicola, rotto davanti allo specchio, lo accolse con queste parole: — È un pezzo che non ho osservato il mio volto...
E agguinzò con un sorriso scuotendo il capo: — Ho un gran brutto grugno!